

Il tuo ultimo sguardo

Presentato a Cannes nel 2016 (non senza suscitare pesanti ironie da parte della critica internazionale presente), *Il tuo ultimo sguardo* fa purtroppo dimenticare che Sean Penn è il regista di [Into the Wild](#), un film che lasciava ben sperare sul futuro anche dietro la macchina da presa di questo grande attore. Girato tra Africa, Europa e America, il film è la storia della dottoressa Wren (Charlize Theron), erede di una ONG fondata dal padre e occupata nel salvataggio dei più deboli durante la guerra civile in Liberia. Lì incontra Miguel (Javier Bardem), un medico spagnolo affascinante e disincantato, abituato agli orrori della guerra, tanto coinvolto nelle cure ai feriti quanto superficiale nei rapporti umani. Il rapporto tra i due diventa subito romantico, ma la loro storia procede per alti e bassi, da quel che si intuisce dai continui flashback con cui il film inizia e procede per quasi mezz'ora.

A questo punto il film assume un aspetto più regolarmente cronologico, seguendo i protagonisti e altri medici della squadra (Jean Reno e Jared Harris) attraverso rischi e pericoli in Africa. Violenza, massacri, stupri sono mostrati con lo scopo di scuotere e sensibilizzare chi guarda, anche se è evidente la mancanza di una qualsiasi analisi di quel che sta succedendo, se non qualche banale frase di generiche accuse all'Europa e all'America, mischiate ad enfatiche riprese della natura africana (un'ispirazione mutuata di certo dalla presenza di Penn in [The Tree of Life](#)). Una mancanza di profondità che si riflette anche nel leitmotiv che ricorre nel film, un ispirato discorso che la Theron rivolge in occasione della commemorazione del padre, a base delle solite frasi fatte sull'importanza di avere dei sogni. La realtà di certo è differente, ma la rappresentazione che ne fa Sean Penn non va oltre una brutalità delle immagini inutile e volgare, specie quando fa solo da sfondo a personaggi bianchi stereotipati (in Africa si riconoscono tutti dalla camicia di lino senza macchia e dalle maniche rimboccate). La sensazione che si stiano sprecando i talenti di un gruppo di attori straordinari continua per tutto il tempo della storia, i cui dialoghi da soap opera, la superficialità dei personaggi, la loro tendenza a giustificare a tutti i costi i loro comportamenti ora gelidi, ora isterici, rendono *Il tuo ultimo sguardo* uno spettacolo faticoso da sopportare e che certo non contribuisce a una maggiore coscienza dello spettatore.

Beppe Musicco

<https://youtu.be/DtsG7fPVloA>